

*L'occhio dello Spinone - E lo chiamano Lucky - L'allevatore di Olimpo - La neotenia -
Il rifiuto della caudotomia - Un negativo contatto - Incentivo a fermare*

L'occhio dello Spinone.

Ho appena letto in un forum su caccia e cinofilia svariati commenti sul colore degli occhi nello Spinone. Molti asseriscono che il colore chiaro non è da intendersi come difetto.

Personalmente non condivido per nulla tale affermazione. La mia esperienza diretta mi fa ritenere che l'occhio chiaro in uno Spinone sia caratteristica genetica negativa non solo estetica ma funzionale. Credo anche che sul ring possa essere caratteristica tale da scartare un soggetto (sbaglio?). Gradirei avere una tua opinione che ritengo possa definitivamente chiudere tale discussione. Sicuramente la chiude per me. Grazie e tanti saluti.

Armando Tommei

Si tratta innanzitutto di chiarire cosa si intende per occhio chiaro ed a quale mantello è abbinato.

Nello Spinone roano-marrone l'occhio è richiesto marrone intenso; nel bianco arancio l'occhio può essere da marrone chiaro a carnicino (idem per il naso).

Quindi un occhio marrone chiaro va bene quando è abbinato ad un bianco arancio, ma è difettoso su di un roano marrone. L'occhio giallo è sempre

difettoso.

Poi vi è il mantello bianco, che è epistatico, cioè che copre il mantello di base – ovvero roano marrone o bianco arancio. In questi casi si possono avere mantelli bianchi con occhi e naso marrone intenso.

Infine vi è l'occhio gazzuolo, cioè totalmente depigmentato (quasi azzurro), che è sempre abbinato ad altre depigmentazioni delle mucose e del naso. Quest'ultimo caso è raro e rappresenta una tara che – non so perché – era un tempo presente soprattutto fra i cani da pastore dedicati alla guida del gregge e relativamente più frequente in abbinamento ai mantelli tricolore (grigio, nero e bianco). Il colore dell'occhio è certamente caratteristica trasmessa geneticamente, però il suo valore è esclusivamente estetico e non sono a conoscenza di negativi risvolti funzionali ad esso connessi.

Tutt'al più direi che l'occhio troppo chiaro (giallo) influisce negativamente sull'espressione del cane; ma è solo una nostra impressione perché non esiste un nesso fra il colore dell'occhio ed il carattere del cane.

E lo chiamano Lucky

Questa è la seconda mail che ti mando in due giorni. Non posso farne a meno. Sono certo che mi capirai. Scegli tu se e cosa pubblicare.

La storia di Lukcy mi ha colpito. Una riflessione. Burocrazia, portaborse, manutengoli vari non occupano un posto per fare qualcosa di utile alla società. Servono solo per garantire voti di scambio e potere. Da tempo affermo che tutti questi personaggi possiamo solo augurarci non facciano nulla. Quando fanno qualcosa per giustificare il loro essere, questo qualcosa porta solo alla morte di Lukcy. L'Italia ha bisogno di tanti Massimo Gianoli. Qualche mese è passato da quando ti inviai una mail nella quale affermavo questo concetto. Al momento opportuno occorre saper dire "mi rifiuto". Rifiuto di seguire ordini, ordinanze, dictat. Era a proposito della caudotomia. Non ritenesti opportuno o forse interessante pubblicarla. Sono felice che tu abbia raccontato la storia di Lukcy e Gianoli. Forse qualche lettore potrà capire che esistono momenti storici in cui occorre il coraggio del no. Mio caro amico ti stimo moltissimo. Anche se non pubblicherai questo scritto

spero comunque in una tua risposta privata.

Armando Tommei

Francamente non mi ricordo se ho ricevuto la lettera di Armando Tommei sulla caudotomia e perché non l'ho pubblicata. Pubblico comunque questa lettera anche se è insolito che lo stesso lettore invii due diverse lettere a distanza di pochi giorni. Capisco l'impulso del rifiuto d'accettare determinate situazioni: ma in pratica cosa significa? Il nostro rifiuto non ferma i deplorabili comportamenti altrui.

Un modo di opporsi è di render note a quante più persone possibile le colpevoli inefficienze di chi si trincerava dietro paraventi burocratici per non far nulla.

Da parte mia, in cinofilia son sempre andato controcorrente, criticando le inefficienze di coloro che occupano cadreghini al solo scopo di fare i loro interessi personali (che magari consistono solo nell'appagamento di meschine ambizioni). E di situazioni del genere nel nostro mondo c'è solo l'imbarazzo della scelta.

L'allevatore di Olimpo

Sono Mario Michele Polito dell'Isola d'Ischia ed ex delegato della S.A.B.I della Campania. Ho letto l'articolo del sig. Luciano Spaltini, dove parla di Omar e del suo proprietario il sig. Brugnone che purtroppo è venuto a mancare qualche anno fa.

Non so perchè non viene evidenziato che Omar è nato a Nibbiola prov. di Novara alla via S. Vittore n 31 presso l'abitazione del suo Allevatore Sig. Roberto Manzini e che nell'accoppiamento non ci stava nessuna consanguineità, infatti la madre era Bianca di Manzini ed il padre era Argento di Giancarlo Perani.

Questo non è per criticare l'articolo del sig. Spaldini, ma ogni tanto bisogna ricordare persone come il Manzini che umilmente ha dedicato una vita intera al Bracco italiano.

Ripeto non è una critica anzi ce ne fossero di persone come lei Bonasegale: però è vergognoso che la Cupola come per esempio la S.A.B.I. evidenzia sempre e solo quelli che appartengono al bottone.

Saluti

Mario Michele Polito

Pubblico la lettera del Sig. Polito che critica l'articolo di Spaltini per non aver citato Manzini come allevatore di Omar nell'articolo apparso sul Giornale del Bracco italiano di Marzo.

Non mi è chiara la metafora dell'appartenenza al

bottone: posso solo dire che in questo caso la SABI non c'entra per nulla e la responsabilità della pubblicazione è solo mia. L'articolo non citava chi fu ufficialmente l'allevatore di Omar, quindi non si può imputare a Spaltini d'aver dichiarato il falso. E se Polito ritiene di rimediare alla mancata informazione in proposito, la pubblicazione della sua lettera è sufficientemente riparatoria.

Evito di ulteriormente commentare le asserzioni di Polito per non innescare dannose e sterili polemiche.

La neotenia

Ho notato che soprattutto in alcune razze certi cani conservano anche da adulti il carattere da cucciolo e anche quando sono vecchi pensano sempre a giocare fra di loro e con noi. È normale o è una deviazione individuale?. Io per esempio ho un Boxer che ha ormai quattro anni ma quando cerca di insegnargli qualcosa vorrebbe solo giocare.

Marta Vetrani

L'attitudine al gioco anche da adulti ha un nome preciso: si chiama neotenia, ed è una delle caratteristiche che hanno pilotato la scelta dei cuccioli di lupo allevati dall'uomo, attuando una selezione che nei millenni ha creato il cane.

Infatti il cucciolo mantiene un'alta dipendenza dal

capobranco ed è quindi più facile inserire nel contesto ambientale dell'uomo soggetti che – anche da adulti – si comportano da cucciolo.

Questa manifestazione caratteriale è più accentuata e più frequente in certe razze, probabilmente attribuibile ad un gene recessivo (però non ne sono certo!).

Lo stimolo rappresentato dal possesso del pallina frequentemente utilizzato nell'addestramento di determinate discipline (vedi Agility) è probabilmente una contaminazione neotetica dell'istinto predatorio. Ed infatti quando i cuccioli giocano rincorrendosi a turno in competizione per il possesso di un oggetto (pallina, un pezzetto di legno o altro) praticano un inconscio addestramento alla predazione con cui in origine la specie provvedeva alle esigenze alimentari.

Sarebbe interessante approfondire gli schemi di trasmissione genetica di tali comportamenti, cosa alla quale però – ripeto – non mi sono mai dedicato.

Il rifiuto della caudotomia

Mi riferiscono che in Veneto alcuni veterinari si sono rifiutati di tagliare la coda a dei cuccioli di Bracco italiano dicendo che è proibito dalla legge contro il maltrattamento degli animali. A me risulta che non è vero, ma cosa si può fare? Vorrei

sapere se è possibile rivadersi nei confronti di quei veterinari per il danno da loro arrecato.

Massimo Quadri

Negli ultimi mesi del 2010 l'Italia ha ratificato la Convenzione di Strasburgo sul benessere animale, ma la legge di ratifica definitivamente approvata dal Senato – e dal Parlamento in seconda istanza – ha stralciato l'articolo 544ter che vieta la caudotomia, creando così "un buco" normativo rispetto alla Convenzione medesima. E purtroppo il Governo non ha provveduto a depositare a Bruxelles la Riserva alla Convenzione che consente di tagliare le code, così come avevano fatto i Paesi che intendono continuare la caudotomia. Da notare che le Società Specializzate interessate avevano richiesto all'ENCI di intervenire presso i Ministeri competenti per il deposito della Riserva, ma L'ENCI – seguendo una sua logica di interessi – non ha provveduto in tal senso.

Per sopperire alla conseguente incongruenza, il Ministro della Salute allora in carica, Ferruccio Fazio, ha emesso una "Nota interpretativa" della legge di ratifica della Convenzione, che chiarisce la possibilità per i veterinari di tagliare la coda ai cuccioli destinati all'impiego venatorio. Malgrado ciò, il Sottosegretario del Ministero del-

la Salute, On. Francesca Martini, leghista notoriamente schierata con gli animalisti che sono la sua base elettorale ed in contrasto col Ministro Fazio, pochi giorni dopo l'emanazione della "Nota interpretativa" del Ministro, rinnovava l'Ordinanza che vieta la caudotomia. Per superare quell'assurdo stato di cose, alcune Società Specializzate e cinofili (ma non l'ENCI) hanno fatto ricorso al TAR contro l'Ordinanza della Martini, ottenendo la sospensione dell'Ordinanza medesima. La sentenza di merito del TAR è attesa presumibilmente il prossimo mese di Maggio per chiarire se val di più la nota interpretativa del Ministro o se – non avendo l'Italia depositato la Riserva – vale la proibizione del taglio della coda, anche se la legge di ratifica aveva stralciato l'art. 544ter contenete le disposizioni concernenti la caudotomia. Insomma è quel che si dice "un casino".

In questo stato di cose è francamente difficile stabilire se i veterinari sono obbligati a tagliar le code dei cuccioli di cani da caccia o se possono rifiutarsi di farlo.

Quindi l'allevatore deve accertarsi prima che nascano i cuccioli se il veterinario a cui intende rivolgersi è disponibile a fare la caudotomia perché (come previsto dalla Nota interpretativa) l'interven-

to deve avvenire nella prima settimana di vita e – in caso di rifiuto – si arrischia di non avere il tempo di trovare un altro veterinario entro i tempi prestabiliti. L'allevatore dovrà dichiarare che i futuri proprietari dei cuccioli sono cacciatori muniti di licenza di caccia e che i cuccioli sottoposti a caudotomia sono destinati ad uso venatorio. Il veterinario dovrà rilasciare una certificazione nominativa per ciascuno dei cuccioli scodati.

Chi desidera approfondire la complessa materia troverà ampia documentazione nel Giornale della Cinofilia e precisamente negli articoli sotto elencati:

sul N° 41 Ottobre 2010 "AL SENATO SOPPRESO IL DIVIETO DEL TAGLIO DELLA CODA"; sui n° 42 e 43 dei mesi di Novembre e Dicembre 2010 "TAGLIO DELLA CODA – LA TRISTE STORIA INFINITA e NUOVO DISEGNO DI LEGGE SULLA TUTELA DEGLI ANIMALI";

sul N° 47 del mese di Aprile 2011 "LA CODA A LIETO FINE";

sul N° 49 del mese di Giugno 2011 "LA VENDETTA DELLA MARTINI";

sul N° 50 del mese di Luglio 2011 "ESPORRE SENZA VENDERE";

sui N° 53 e 54 rispettivamente di Ottobre e Novembre 2011 "LA CODA SI TAGLIA" e "IL DOCUMENTO CHE L'EN-

CI NON CI HA DATO". E guarda caso, anche su questo numero 59 c'è un mio articolo sull'argomento, intitolato "DUE NUOVI COMUNICATI SUL TAGLIO DELLA CODA"

Con ciò, credo si possa affermare senza tema di smentita che nessuna pubblicazione ha dedicato a questo problema di vitale importanza tanta attenzione quanto questo giornale!

Un negativo contatto

Ho letto con piacere la lista "Nuova alternativa Bracco Italiano" ed ho letto il programma elettorale che condivide in toto, bisogna avvicinare di più alla razza i cacciatori giovani ed i piccoli allevatori che amano questa razza e non a braccofili che di caccia e cani da caccia non ci capiscono niente, ma gli interessa solo vendere i cani e lucrare sulla razza. (Ah.... mi scusi, premetto sono un cacciatore da 30 anni e amante del Bracco italiano, mi sono avvicinato a questa razza da poco ma è stato subito amore).

Pensi che un anno fa telefonai al presidente della SABI perché volevo fare accoppiare la mia bracchina di tre anni e chiesi di poter assistere ad una gara, ed essendo di Prato, mi disse, che a Siena si sarebbe svolta una gara chiamata "trofeo Scheggi", io con un amico andammo e portai con me anche la Bracca.

Mi aggregarono ad un gruppo e con stupore notai che erano tutti allevatori e che di caccia non ne capivano niente, non vi era nemmeno un cacciatore, ed i cani facevano veramente pena, per lentezza e per scarso valore venatorio: pensai che una starna si vedeva muoversi per il prato, ed il cane passandoci quasi sopra non la sentì.

Nessuno si interessò della mia presenza e di come mai fossi lì in mezzo a tutti gli allevatori e nessuno mi chiese di vedere il mio cane (anche perché sarebbero rimasti veramente male per prestazione venatoria e intensità di caccia).

Oggi noto con piacere leggendo il Giornale del bracco italiano che vi sia lo sforzo di cambiare qualcosa; questo è importante per la razza e per gli amanti del Bracco italiano, perché questa razza sia sempre di più in mano a giovani cacciatori e non a gente che a caccia va in riserve pollaio e che di caccia non ne capisce niente.

La ringrazio e le porgo cordiali Saluti

Mauro Tedeschi da Prato

L'infelice esperienza di questo lettore è uno dei molti segnali sulla necessità che la SABI volti pagina. Con ciò però voglio esporre egli sia stato esposto ad un campione non rappresentativo degli appassionati della razza. Oltre a ciò il fatto che nella prova di cui il lettore è stato spettatore una star-

na corresse a terra è sintomatico della scarsa qualità della verifica, che probabilmente si svolgeva su selvaggina appena liberata.

Però non si deve far “di ogni erba un fascio”.

L'errore di base è stato di non fornire al neo braccofilo la giusta assistenza, che avrebbe dovuto coinvolgere il Delegato di zona, col compito di illustrare il tipo di prova a cui indirizzare il sig. Tedeschi, risparmiandogli il disagio della mancata assistenza sul campo. Ed il bravo delegato avrebbe potuto (anzi dovuto) attrarre l'attenzione di un tecnico per visionare la “bracchetta” del Sig. Tedeschi.

Spero comunque che questa lettera venga presa in attento esame dai nuovi Consiglieri e che qualcuno interverrà per rimediare al primo negativo impatto del Sig. Tedeschi con l'Associazione, che gli spieghino cosa sono le

PAV e lo convincano a parteciparvi così da fare ammirare ad un gruppo di interessati braccofili le qualità venatorie della sua cagna.

Incentivo alla ferma

Ho letto alcune sue indicazioni su come incoraggiare il riporto naturale, il consenso e la cerca; non ho invece mai letto niente su come incoraggiare la ferma che, anche se è un comportamento trasmesso geneticamente, a volte stenta a farsi vedere. Potrebbe darmi qualche suggerimento in proposito perché sto per portare a casa un cucciolo di bracco e vorrei essere preparato in proposito.

Tullio Casoni

In effetti, anche se la ferma è un comportamento trasmesso geneticamente, si evidenzia in età che varia da soggetto a soggetto e può essere a volte ne-

cessario incoraggiare la sua manifestazione.

La mia esperienza in proposito consiste nella tecnica della farfalla, cioè in pezzetto di carta legato ad una corda posta in cima ad un bastone a mo' di frusta. Bisogna far ballonzolare il battufolo di carta davanti al cucciolo di un paio di mesi così da invogliarlo ad afferrarlo, ma togliendoglielo rapidamente allorché sta per prenderlo. Ripetere diverse volte e quasi certamente accadrà che il cucciolo, anziché buttarsi per afferrare il battufolo di carta, si arresterà in agguato. Al che lo si premia. Meglio non insistere in questo esercizio troppo spesso.

Quando poi il cucciolo ha tre o quattro mesi io lo porto ai giardini in città dove so che bazzicano abitualmente dei piccioni che becchettano nei prati. Lego il cucciolo con una

corda di un paio di metri e lo faccio avvicinare ai piccioni che – ovviamente – si involano. Ripeto l'esercizio e quando il cucciolo cerca di caricare il colombo nel tentativo di afferrarlo, lo trattengo con la corda e lo accarezzo. Dopo qualche volta il cucciolo alla vista del piccione si arresta.

Ovviamente questi sono esercizi per incoraggiare la “ferma a vista”.

Quando poi il cane all'età di 5 o 6 mesi incomincerà ad usare il naso, se avesse la tendenza a caricare anziché fermare, la cosa essenziale è di fermarlo al frullo, sempre usando la corda di ritegno, evitando assolutamente di fargli rincorrere la selvaggina sfrullata.

La mia esperienza è che così facendo, primo o poi il cane incomincia a fermare.